

Accontentati i finiani «A volte si può...» accelerare il fine vita

La maggioranza fa passare un emendamento: «Alimentazione mantenuta fino alla fine. A meno che non sia inutile al malato»

CATERINA MANIACI

Un emendamento e per la legge sul biotestamento, a Montecitorio, si trova la mediazione politica. Ma, sia nella maggioranza sia nel mondo cattolico, malumori e dubbi si moltiplicano. E l'opposizione non ci sta. Che cosa è cambiato rispetto al testo del disegno di legge Calabrò sul fine-vita approvato dal Senato? Alimentazione e idratazione «devono essere mantenute fino al termine della vita ad eccezione dei casi in cui le medesime risultino non più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo». Lo ha deciso la Commissione Affari sociali della Camera, approvando a maggioranza (23 sì, compreso il voto di Paola Binetti, contro i 13 no dell'opposizione) l'emendamento del relatore Domenico Di Virgilio, che modifica il comma 5 dell'articolo 3 della legge sul biotestamento.

Lo stesso Di Virgilio ne ha spiegato il senso: «Mentre la legge Calabrò riguardava solo i casi in stato vegetativo, qui intendiamo ampliare la platea per cui le dat (dichiarazioni anticipate di trattamento) sono valide, ossia per tutti coloro che si troveranno nelle condizioni di essere incapaci di intendere e di volere». Per quel che riguarda lo stato vegetativo, ha sottolineato Di Virgilio, «non avrei presentato nessun emendamento perché nutrizione e alimentazione non sono trattamenti medici e non vanno sospesi, ma diverso è il caso di pazienti in coma traumatico, ischemico,

che hanno compilato le dat e per i quali il medico valuterà se ci sono le condizioni per continuare idratazione e alimentazione».

L'emendamento va dunque letto, nelle intenzioni della maggioranza, in connessione con quello prossimamente in discussione che prevede l'applicazione della legge sul biotestamento anche ai malati terminali. «Non è un'apertura per accontentare qualcuno», ha aggiunto. In realtà, molti leggono in questa mossa un'apertura alle posizioni più «laiciste» di Gianfranco Fini e di una parte del PdL, grazie anche all'opera di mediazione di monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia Accademia per la vita. Il quale ha definito l'emendamento un passo «a favore della vita, perché specifica quanto il rispetto e la dignità dell'ammalato non debbano mai arrivare a una forma di accanimento». Monsignor Fisichella non si è detto preoccupato che si possano creare aperture verso forme di eutanasia, «perché nello stesso articolo si dice in maniera molto chiara che alimentazione e idratazione devono essere sempre somministrate e non fanno parte delle dat».

Ma anche in campo cattolico non tutti sembrano essere sicuri di questo, e neppure una parte della maggioranza. Tanto che il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, ha così affrontato le rimostranze: «Abbiamo tempo per arrivare all'aula e possiamo trovare formulazioni più condivise», non nascondendo che all'interno della maggioranza ci

sono sensibilità diverse, che vanno da chi teme che un'apertura possa condurre a casi analoghi a quello di Eluana e chi vorrebbe una normativa più flessibile. Secondo Benedetto Della Vedova, comunque, l'emendamento «non cambia in nulla la disciplina prevista dal testo Calabrò». In ogni caso, ha ipotizzato Di Virgilio, il ddl sul biotestamento «sarà in Aula dopo le elezioni regionali».

A CECINA

In Toscana una clinica per casi Englaro

Una casa di cura con venti posti letto per tutte le «Eluane» i cui genitori non decidano si debba staccare la spina sta per nascere a Cecina. Ne stanno dibattendo in questi giorni per trovare la quadratura del cerchio proprio in Regione Toscana, con l'assessorato di Enrico Rossi e la notizia rientra nella scia del già noto rifiuto, a suo tempo, di far morire Eluana proprio in terra di Toscana da parte di Rossi.

Il progetto è rivolto a tutti i pazienti in stato vegetativo permanente e sarà una concertazione tra Regione, appunto, Asl 6 di Livorno e la Casa «Cardinale Maffi», una struttura d'ispirazione reli-

giosa che già gestisce all'interno delle province del lungo costa tirrenica istituti di cura per anziani non autosufficienti, centri diurni e ambulatori per persone affette da malattia di Alzhei-

mer.
L'accordo di programma di cui in queste ore sta per arrivare la firma è non solo un modo per rilanciare la casa di cura, bensì anche un segnale chiaro da parte

dell'amministrazione regionale in tema etico di fine-vita. Stando alle statistiche in Italia sono 2500 i casi accertati di coma vegetativo permanente.

«Non ci sarà più un'altra Eluana» Il leghista Polledri fa il lavoro dei vescovi

■■■ Si spostano, impercettibilmente, i criteri del fine vita. Ma Massimo Polledri, deputato della Lega Nord, nutre il sospetto che si tratti di un tentativo di far saltare tutto il lavoro svolto al Senato e ora rimane in «posizione guardinga», affinché la modifica sul cosiddetto "biotestamento" non si trasformi in un'apertura. C'è qualcosa di strano, in quel tentativo di estendere la sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione anche ai malati terminali e non solo ai pazienti moribondi in stato vegetativo. Ed è ovvio, spiega il parlamentare padano, che «nessuno vuole ingozzare di cibo e di acqua un paziente destinato a morire entro poche ore, ma va chiarito che l'emendamento riguarda la fase agoni-

ca, come già configurato nel capitolo sull'accanimento terapeutico. Quindi non va letto come un'autodeterminazione o come una licenza di staccare la spina a chi non è moribondo».

A Palazzo Madama, durante la discussione sulla bozza di legge Calabrò, era stata la senatrice Laura Bianconi, del Pdl, ad alzare le barricate contro l'eutanasia, anche in polemica contro l'atteggiamento remissivo di alcuni ecclesiastici.

Ora tocca a lui, psichiatra piacentino, resistere alle sirene che vorrebbero accreditare il cedimento come un compromesso approvato direttamente dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, e dal Segre-

tario di Stato della Santa Sede, cardinale Tarcisio Bertone.

Polledri si prefigge soltanto un obiettivo, al di là della formulazione: «Non ci può essere un'altra Eluana», anche se ammette che «si tratta di un emendamento difficile, frutto di una sorta di mediazione. Ma avevamo trovato il modo di paramestrarlo sul paziente inguaribile, con morte imminente».

Ieri, nel suo intervento alla commissione affari sociali di Montecitorio, lo ha ribadito: «Il senso dell'emendamento deve ricalcare la convenzione dell'Onu, che impedisce qualsiasi discriminazione sul nutrimento e l'alimentazione nei confronti dei disabili». Ma è in Aula, dopo la prima approva-

zione del provvedimento, che si prepara a dare battaglia perché «probabilmente il testo dovrà essere rifinito e rimodulato. Perciò ho chiesto che si acceleri e si decida se si vuole davvero approvare la legge».

Perciò Polledri vorrebbe allontanare le polemiche che non aiutano a produrre un testo condiviso. Nulla da fare: «Siamo sotto il fuoco ricattatorio e demagogico dell'opposizione, compresa la Binetti, che per il senso di colpa che le causa l'aver abbandonato il Pd, ora fa di tutto per andare d'accordo con la Turco. Ma abbiamo anche problemi interni alla maggioranza con chi pretenderebbe di dimostrarsi ancora più cattolico dei cattolici».

A. M.